

# Fiat, via libera alla piattaforma per l'integrativo

## Chiesti l'incremento del premio di risultato e misure per la stabilizzazione dei precari

di Angelo Faccinotto / Milano

**DIFFICOLTÀ** Crisi di mercato, cassa integrazione e crollo in Borsa hanno tenuto a battesimo il varo dell'ipotesi di piattaforma per il rinnovo dell'integrativo Fiat per il quadriennio 2009-2012. Ieri l'assemblea dei delegati di Fiom, Fim, Uilm e Fismic, riunita a Ro-

ma, ha approvato - con un voto contrario e una astensione - l'ordine del giorno che convoca il referendum per il 28, 29 e 30 ottobre ed apre di fatto la vertenza (l'attuale integrativo scade il prossimo 31 dicembre). «La scelta di presentare la piattaforma - sottolineano le rsu nel documento - avviene nella piena consapevolezza delle attuali difficoltà del sistema economico e finanziario e, in particolare, del gruppo Fiat con l'attivazione della cassa integrazione

in molti siti industriali». Una situazione che - viene sottolineato - determina una condizione sociale e retributiva sempre più pesante per i lavoratori. Ed è proprio per questa ragione che, in rappresentanza dei circa 85mila dipendenti, organizzazioni sindacali e delegati hanno messo al centro delle loro rivendicazioni i problemi dello sviluppo di tutti gli stabilimenti italiani e le relative, necessarie, scelte sul terreno dell'innovazione e della qualità del prodotto. Ma cosa chiedono in concreto i lavoratori? La piattaforma, che si articola su dieci punti, chiede anzitutto (anche se la rivendicazione è in verità relegata in coda al documento) il consolidamento degli importi dell'attuale premio di risultato, renden-

done strutturale la quota mensile, ed un nuovo premio, basato su «chiari indicatori di redditività, qualità e produttività» per un importo complessivo a regime di 2.100 euro. Naturalmente, l'aumento di quello attuale. Tale importo, secondo le rsu, dovrà essere riconosciuto, pro quota, anche ai lavoratori assunti con contratti atipici. I sindacati chiedono poi - questa volta in tema di orario - una puntuale informazione sui volumi produttivi, dalla quale dipendono occupazione e turni, una maggiore elasticità dell'orario giornaliero in ingresso ed uscita, l'aumento delle possibilità di lavoro part time e un compenso economico per l'attività prestata nei fine settimana. Per quel che riguarda il mercato

Il documento - in tutto dieci punti - approvato con un voto contrario A fine mese referendum tra tutti i lavoratori



Alcuni lavoratori davanti allo stabilimento Fiat di Cassino. Foto Ansa

del lavoro, il sindacato chiede la conferma del contratto di apprendistato come veicolo privilegiato per l'inserimento dei giovani oltre all'estensione degli accordi, in vigore in alcuni stabilimenti, per la stabilizzazione nel posto di lavoro dei precari. Gli altri punti riguardano l'organizzazione del lavoro, il riconoscimento delle professionalità, l'applicazione della parificazione normativa operai-impiegati, la salute e la sicurezza, la riforma del sistema di partecipazione dei lavoratori alle scelte del-

l'azienda. Ma i lavoratori chiedono anche - ed è condizione preliminare - che la discussione sul nuovo contratto venga inserita in un quadro di aggiornamento del piano industriale del gruppo legato alla crescente internazionalizzazione della Fiat (oltre la metà degli addetti opera fuori dei confini nazionali). Un piano che per il sindacato non può prescindere dal mantenimento e dallo sviluppo di tutte le attività - e di tutti gli stabilimenti - presenti nel nostro Paese.

## «Brunetta, basta usare la clava»

### Le proposte del Pd sulla riforma della Pubblica amministrazione

di Nedo Canetti / Roma

Sui «fannulloni» il Pd passa al contrattacco. «L'impostazione del ministro Brunetta - ha affermato il ministro ombra, per la Funzione pubblica, Linda Lanzillotta, nel corso di una conferenza stampa, presenti Tiziano Treu, Cesare Damiano e Paolo Nerozzi - è propagandistica e ideologica». «Per una riforma vera della Pubblica amministrazione - ha aggiunto - serve intervenire con il cesello e non con la clava, altrimenti si fa un'operazione di distruzione di valore». Lanzillotta ha ribadito «notevole delusione e forte dissenso per un testo che per molti aspetti rappresenta un pericoloso ritorno al passato rispetto alle conquiste legate alla privatizzazione del rapporto di lavoro nel pubblico impiego». La conferenza stampa è servita anche ad illustrare la posizione del Pd, che non è di «opposizione pregiudiziale» ma tesa ad «incalzare il governo», proponendo «una vera riforma». Intanto, per il Pd, occorre dire basta ad una «rappresentazione negativa, caricaturale e falsa di tutto il settore, innescata dal capitolo fannulloni». L'obiettivo, indicato nelle proposte di modifica, è quello di un «sistema di valutazione obiettivo e severo» e di una «vera rivoluzione della trasparenza» con la creazione di un'Autorità indipendente dall'esecutivo. «Solo con una valutazione seria - ha spiegato Treu - si può

applicare il principio di premiare i migliori e questo è possibile attraverso un organismo indipendente». Si propone, inoltre, di mettere un freno allo spoils system che, per Lanzillotta, va limitato alle posizioni di vertice (capi dipartimento), di raccordo tra politica e amministrazione, una cinquantina di persone in tutto, a suo giudizio. Altre indicazioni riguardano la semplificazione delle procedure della contrattazione, attraverso una profonda rivisitazione dell'Aran e una valutazione trasparente per l'affidamento di tutti gli incarichi dirigenziali. Riguardo alle trattative in corso sul rinnovo del contratto, il ministro ombra valuta insufficienti le risorse che Brunetta e Tremonti mettono a disposizione. «Destinare solo 200 milioni - ha sostenuto - per la produttività contraddice totalmente la retribuzione legata al merito; in finanziaria, la norma che tende ad erogare il 90% dei fondi legati al salario base senza contrattazione è molto grave, denota un approccio unilaterale che non vuole il confronto con i sindacati e fa presagire che le risorse saranno distribuite a pioggia». È necessario, per il Pd, un intervento molto robusto perché la situazione salariale nella Pubblica amministrazione «è insostenibile sul piano economico e sociale, visto che le buste paga saranno addirittura ridotte».

### CONTRATTO

Ipotesi di accordo per Conserve Italia

È stata raggiunta l'ipotesi di accordo per il rinnovo del contratto integrativo dei lavoratori di Conserve Italia, gruppo leader del settore delle conserve vegetali. L'intesa, ha spiegato Flai-Cgil, prevede un aumento salariale del 40% rispetto al precedente premio per obiettivi e sarà erogato a tutti i lavoratori dipendenti, siano essi fissi o stagionali. L'intesa, ha sottolineato il sindacato, «risponde a tutte le richieste presenti nella piattaforma sindacale e segna importanti risultati sul fronte delle relazioni industriali, della formazione, del riconoscimento delle professionalità, della sicurezza alimentare e del lavoro, dei diritti individuali e delle pari opportunità». Dal 1° gennaio 2010 infine verrà attivato il fondo di assistenza integrativa.

### ENGINEERING.IT

Annunciati 236 licenziamenti

La Engineering.it, che fa parte del più grande gruppo italiano nel settore della comunicazione e informatica destinata alle imprese e alle pubbliche amministrazioni, ha annunciato 236 licenziamenti collettivi, dei quali 51 nello stabilimento di Torino (i dipendenti sono 2.300 in tutto, 415 nel capoluogo piemontese). I lavoratori della Engineering.it di Torino hanno deciso di fare lo sciopero degli straordinari, un volantinaggio davanti alle sedi dei maggiori clienti della Engineering.it e un presidio davanti alla sede della Rai. «Chiediamo il ritiro della mobilità - spiega Dorian Ravarino della Fiom torinese - perché si attivi un confronto senza il ricatto dell'occupazione: condizione questa per arrivare a un piano di ristrutturazione condiviso, mentre quello attuale è in buona parte da decidere».

IL LIBRO Dragoni e Meletti raccontano storie di stipendi milionari, da Profumo a Geronzi, nel nuovo capitalismo all'italiana

## La paga dei padroni, cioè l'oro di fine mese

ORESTE PIVETTA

Gianni Dragoni e Giorgio Meletti, due bravi giornalisti (del primo in particolare ricordiamo, visto che le abbiamo lette solo poche settimane fa, le belle, documentate e soprattutto «libere» analisi a proposito della vicenda Alitalia sul Sole24ore) hanno insieme lavorato ad un libro che potrebbe essere destinato a comporre la geografia delle caste in Italia, vere o presunte. Geografia che ovviamente potrebbe non finire mai. Dopo quella dei politici, quella dei sindacalisti (compitino d'attualità, vista la pervicacia con la quale il centrodestra cerca di smontare il sindacalismo italiano) e persino quella dei giornalisti (in evidente dissenso, visto che neppure un contratto riesce a rinnovare), Dragoni e Meletti ci presentano quella dei padroni, la prima ovviamente, la preminente, capace di metter ordine tra tutte le altre, moltiplicarle o indirizzarle (tranne quella dei preti, nei secoli imperturbabile, con rare eccezioni). Nuovi padroni, perché non si tratta più solo dei vecchi capi industria che furono fondato-

ri e proprietari, alla Breda o alla Falck, nuovi satrapi dell'impresa, nelle vesti altrimenti di Cresco che ogni cosa che s'infila in tasca trasforma in oro: parliamo di «banchieri, manager, imprenditori» come recita il sottotitolo del libro che continua così: «Come e quanto guadagnano i protagonisti del capitalismo all'italiana». Arriviamo al titolo: «La paga dei padroni» (Chiarelettere, pagine 280, euro 14,60). Una volta, qualche decennio fa, si risaliva alle dichiarazioni dei redditi e i giornali pubblicavano città per città l'elenco dei primi contribuenti: a Milano, ad esempio, in testa si scopriva sempre il nome di un

Si comincia con i nove milioni dell'ad di Unicredit. E poi le liquidazioni di Arpe e Ruggiero

noto e autentico cotoniere e filatore. Niente, i suoi guadagni, in confronto a quanto si legge adesso, sfogliando i bilanci delle imprese italiane (da dieci anni, grazie alla cosiddetta legge Draghi, che obbliga le società quotate in Borsa a dichiarare i compensi degli amministratori). Si comincia, ed è il caso del giorno, proprio ad apertura, con una cifra: «Nove milioni e 426mila euro». Sì, è lo stipendio 2007 di Alessandro Profumo, il grande amministratore delegato di Unicredit, la banca italiana che più di tutte ha perso in questi frangenti tempestosi e dolorosi, la banca che più di ogni altra era cresciuta negli anni passati (con una teoria di acquisizioni in mezzo mondo), il modello, un simbolo. Anche lo stipendio di Profumo: quei nove milioni e rotti che fanno all'incirca 25 mila euro al giorno, quanto nello stesso 2007, i lavoratori italiani dipendenti hanno percepito in un anno. Un giorno, un anno. Qui sta la differenza. Che poi le responsabilità siano altre e ben diverse, questo si sa. O si fa finta di sapere, al punto che Profumo s'è dovuto presentare ai suoi

azionisti pentito, s'è digerito i rimproveri a capo chino, ha fatto autocritica, ha ricapitalizzato, è rimasto tranquillo al suo posto, «Eroe della patria», come aveva proposto il presidente emerito Cossiga. Profumo non è solo. Ne abbiamo scritto anche noi sull'Unità di stipendi d'oro, ad esempio leggendo il bilancio di Telecom, a proposito dei vicepresidenti Buora e Ruggiero (quello indimenticabile che corre in Porsche sull'autostrada a 320 chilometri all'ora), liquidati con buonuscita che vanno dai dodici ai diciassette milioni, oppure scorrendo il bilancio di Capitalia, 37 milioni per Matteo Arpe, 23 milioni per Geronzi (ricollocatosi alla presidenza di Mediobanca).

Un sistema che ha costruito una nuova casta chiusa e autoprotetta: quella dei manager

Non sono più i tempi di una volta, verrebbe sconsolatamente da dire, di Cuccia, ad esempio, che dopo aver comandato nel dopoguerra il sistema finanziario italiano, pare abbia lasciato agli eredi un appartamento. Ci siamo adeguati, come commentava Profumo: siamo in una società globale, anche i «salari» dei nostri manager si sono globalizzati e si sono messi alla pari con quelli americani. Solo che lì, se gli affari vanno male, qualcuno paga. Il libro di Dragoni e Meletti è una ricostruzione dettagliatissima dei nostri paradisi d'oro e dei loro privilegiati frequentatori, al cospetto dei quali il populismo non sarà una gran rivale ma è inevitabile. Leggere la busta paga di qualsiasi operai mette tristezza e giustifica indignazione di fronte a quelle cascate di diamanti. La giustizia sociale è andata a quel paese, la moralità ha il senso dell'anacronismo, la responsabilità non va d'accordo con le stock options. Dragoni e Meletti hanno il merito di ricordarcelo e di lasciarci credere che il comunismo sarà morto ma che il capitalismo fa schifo.



## il salvagente

### Auto, sveliamo il grande bluff: bassi consumi solo sulla carta

Dai dépliant alle prove su strada scopriamo che le vetture «bevono» anche l'84% in più.



### Fatela pagare alla banca

Tutte le difese utili perché non vadano in fumo i risparmi.

### Melamina, la Cina è vicina

L'Europa ora si sente a rischio. Ma in Italia domina il silenzio.